Dietro i grattacieli la Milano «nera»

Sigarette di contrabbando sequestrate dalla polizia

Un barbone con 50 auto sulla «via del tabacco»

L'ultimo grido: un vagone di carta igienica tutta da fumare in arrivo dalla Svizzera; è qui che sono gli stati maggiori del contrabbando di sigarette — 50 mila lire, per ogni automezzo che accetta di «possedere», al vecchio mendicante — Quotate in borsa (nera) le sigarette d'oltre confine

Dalla nostra redazione

MILANO, *aprile*.

L'ultimo grido: un vagone di carta igienica tutta da fumare. I contrabbandieri di «svizzere» sfruttano come possono la liberalizzazione degli scambi, il Mercato comune, le facilitazioni nei trasporti internazionali. Anche se la Svizzera non fa parte del Mercato comune. A Milano sono stati aperti svariati uffici d'*import-export*. Importano soltanto, per la verità. Una stanzetta, una targa sulla porta, niente segretarie, un numero nel registro della Camera di commercio. Il titolare dalle mani pulite non deve avere avuto mai niente a che fare con il contrabbando delle sigarette; possibilmente non dev'essere nemmeno un fumatore. Non gli si chiede neppure di ammazzarsi di lavoro: una o due volte al mese, al massimo, riceve l'incarico di andare a svincolare un certo carro ferroviario giunto dalla Germania (paese del MEC). E' tutto. In compenso, ad operazione ultimata, gli pioveranno in tasca cinquecentomila lire. Se va male, invece, se la vedrà con la Guardia di Finanza. Sul carro svincolato, se non si tratta di carta igienica, si trovano casse di *pop corn* o di carta da parati: tutta merce che, contrariamente alle apparenze, è destinata a finire in cenere. L'importatore non la vede neppure. Una volta che il carro è svincolato ci penseranno altri a metterla in distribuzione.

Gli «uffici studi» dei grandi contrabbandieri non mancano, come si vede, di iniziativa. Non è facile alimentare regolarmente un mercato in espansione quando non si ha a che fare soltanto con la concorrenza (il Monopolio dello Stato) ma anche con la Guardia di Finanza. Le «svizzere» passano la frontiera in gruppa agli spalloni, a bordo di sommergibili tascabili, di piccoli aerei che partono ed arrivano sui ghiacciai, di automobili e di camion. Ma, passata la frontiera, debbono essere portate in città su strade obbligate, ovviamente controllate dai finanzieri. Da 20 a 25 quintali di sigarette finiscono così ogni mese nelle mani delle guardie. La spedizione per via ferrata presenta due grossi vantaggi: la capienza del carro merci e la possibilità di inoltrare il carico fino al cuore della città destinataria. Il rischio rimane; ma gli «imprenditori» che animano il traffico confidano sul fatto che la Finanza non può controllare tutti i carri che ogni giorno giungono a Milano da oltre frontiera.

Gli stati maggiori del contrabbando se ne stanno in Svizzera, al sicuro. Qui da noi c'è la truppa. Fanno parte della bassa forza anche i titolari delle fasulle società d'*import-export*, normalmente reclutati fra l'emigrazione con la promessa di fargli compiere un lavoro pulito. Tenuti per qualche mese a stecchetto, quando sono ben cucinati e ridotti con i buchi nelle scarpe vengono messi improvvisamente di fronte alla favolosa prospettiva di poter incassare un mezzo milione con una semplice operazione doganale.

Naturalmente non basta portare a Milano le sigarette. Bisogna anche venderle al minuto. In piazza del Duomo, a Porta Genova e lungo alcune grandi strade di circonvallazione, centinaia di venditori hanno operato per anni. Negli ultimi tempi il loro numero si era così ingrossato da causare intralci al traffico. I più arditi trovavano persino il sistema di bloccare le automobili in transito, per mostrare con calma ai viaggiatori la merce di cui disponevano. Le saltuarie sorprese dei finanzieri non li intimidivano. Ce ne sono alcuni, come l'albanese Halil Begeja (particolarmente versato nella vendita degli accendisigari) che si stanno decisamente avviando verso il record delle mille denunce.

Ma anche fra i rivenditori diverse sono le categorie. Quella di coloro che vendono le sigarette ormai come professione (e sono tutti già stati scoperti con le mani nel sacco centinaia di volte); quella di coloro che le vendono eccezionalmente perchè privi di un lavoro stabile; quella di coloro che le vendono nelle ore libere, di sera e alla domenica, per arrotondare il bilancio familiare. Soprattutto questi ultimi, quando la vigilanza della Guardia di Finanza è stata intensificata hanno escogitato un sistema di vendita meno appariscente e forse anche più redditizio di quello nelle strade: il servizio a domicilio. Ormai quasi tutte le sigarette importate clandestinamente scivolano nelle tasche dei fumatori attraverso una rete capillare di portatori che raggiungono le abitazioni private, gli uffici, le fabbriche. Per ogni pacchetto venduto, il guadagno oscilla fra le 15 e le 20 lire a seconda delle richieste di mercato, dell'afflusso del prodotto e dei sequestri. Se i finanzieri riescono a bloccare qualche carico importante e i rifornimenti scarseggiano per qualche tempo, il prezzo aumenta automaticamente. C'è una *borsa* che, pur operando nella illegalità, funziona egregiamente e con tempestività e avvisa delle più piccole oscillazioni di mercato.

Dovendosi procurare una clientela molto vasta per poter mantenere ad un certo livello il ritmo delle vendite giornaliere, i portatori rischiano spiacevoli incontri. Può capitare di andare a vendere le sigarette, senza saperlo, anche in casa di un ufficiale della Finanza. Ma il venditore che giorni addietro si è avventurato con il suo carico di Turmac e di Kent all'interno del Palazzo di Giustizia, sapeva dove stava entrando. Ha tentato e gli è andata male. Un giudice ha telefonato alla Guardia di finanza.

Una volta si diceva: «*Quando diminuiscono i reati comuni aumenta il contrabbando*». E viceversa. Capitava, infatti, che i *balordi* milanesi in certi periodi di crisi abbandonassero i ferri da scasso per dedicarsi temporaneamente all'importazione e allo smercio delle merci clandestine.

Oggi le cose sono cambiate anche nel contrabbando. Gli alti e bassi nel mondo della malavita non incidono più sul traffico delle sigarette. Si è verificato uno sviluppo verticale nell'organizzazione dei contrabbandieri che ha portato alla costituzione di poche, ma potenti e ben organizzate imprese italo svizzere che vantano un fatturato annuo di miliardi di lire, dispongono di notevoli parchi macchine e *danno lavoro a centinaia di persone*.

Gli «imprenditori» sono difficilmente vulnerabili.

Qualche tempo fa i finanzieri sequestrarono un certo numero di automezzi carichi di sigarette intestati tutti alla medesima persona. «*Sta a vedere* — pensarono — *che forse stavolta si riesce a mettere le mani su una rotella un po' più grande delle solite*». Andarono a cercare quel signore e scoprirono che si trattava di un barbone. I contrabbandieri avevano fatto un contratto con lui: «*Ti diamo 50 mila lire per ogni macchina che ci permetti di intestare a tuo nome*». Il barbone accettò. Nei primi tempi tutto filò liscio. Per ogni vettura o camion che gli veniva intestato, il barbone si metteva in tasca le 50 mila. Poi i contrabbandieri si accorsero che potevano continuare a intestargli le macchine senza dargli un soldo. Il barbone incastrato cominciò a tenere la bocca cucita. Alla fine, quando la Finanza scoprì il giochetto, il barbone risultava intestatario di una cinquantina di automezzi fra cui potentissimi vetture sport: avrebbe potuto far la concorrenza alle più grosse società di trasporti.

Piero Campisi
Mario Berticelli

Le lettere di Giselle a Youssef

GISELLE HENKE, la governante del Bebawi, che Youssef — secondo quanto sostengono i difensori — intendeva sposare dopo il divorzio con Claire. Sono state presentate alla Corte le sue lettere all'imputato.

CLAIRE GHOBRIAL è stata chiamata anche durante la udienza di ieri davanti alla Corte per affermare di non aver mai maltrattato i figli e per parlare dei gioielli che affidò a Faruk perchè li vendesse.

La governante-amante sarà interrogata tramite giudici tedeschi

Così ha deciso la Corte, che farà testimoniare per rogatoria anche una signora svizzera e ascolterà la madre di Claire e la sorella di Youssef

Per Youssef Bebawi e Claire Ghobrial il processo che li vede imputati dell'assassinio di Farouk Chourbagi si deve ancora iniziare. Dopo 46 udienze la Corte d'assise di Roma ha infatti preso alcune decisioni che dimostrano come per i giudici i punti centrali della causa non hanno fino ad oggi una loro chiara fisionomia.

La Corte ha deciso di effettuare quattro ulteriori interrogatori: saranno ascoltate Giselle Henke, la governante «promessa sposa» di Youssef Bebawi, Lucette Cohen, una signora di Ginevra, Estelle Ghobrial, madre di Claire, e Aziza Bebawi, sorella dell'imputato. I primi due interrogatori saranno effettuati tramite la magistratura svizzera e tedesca. Gli altri due direttamente dalla Corte: Aziza Bebawi e Estelle Ghobrial sono state infatti convocate per il 21 aprile, giorno in cui, dopo l'udienza di oggi, il processo riprenderà.

Abbiamo fatto riferimento ai punti centrali della causa, dicendo che molti sono ancora in discussione. La Corte spera di avere una risposta attraverso i nuovi interrogatori. Si vuol sapere: quali erano i rapporti fra i due coniugi e in particolare il comportamento di Youssef verso la moglie? E' vero che Youssef era intenzionato a sposare Giselle Henke? Farouk decise realmente di abbandonare Claire e, comunque, riferì mai questa eventuale decisione alla bella egiziana? E' vero che Claire Ghobrial prima di partire per Roma la mattina del delitto si chiuse nella sua stanza (per prendere la pistola, dice la difesa di Youssef)?

La risposta a questa serie di interrogativi potrebbe risolvere il processo. Resta il fatto che la Corte ha rimesso in discussione, disponendo i quattro esami testimoniali, anche la causale del delitto: era Youssef o Claire a ritenere di aver un motivo per uccidere Farouk? Era Youssef, il quale stava per risposarsi, come sostiene? O Claire, della quale Farouk era ancora innamorato, come l'imputata assicura?

Di particolare rilievo è il fatto che la Corte voglia veder chiaro nel ritorno a casa di Claire Ghobrial la mattina del delitto. A quanto i difensori di Youssef Bebawi hanno affermato, Estelle Ghobrial, madre dell'imputata, avrebbe confidato a Aziza Bebawi e alla signora Cohen: «Quella mattina mia figlia e il marito uscirono di casa insieme, ma al portone si separarono: Youssef doveva andare in ufficio a prendere la borsa, mentre Claire sarebbe andata direttamente alla stazione. Mia figlia, però, tornò indietro dopo qualche minuto e si chiuse nella stanza. Vidi che era molto nervosa e le chiesi che cosa stesse cercando. Mi rispose solo "Niente, niente" poi uscì di nuovo».

I giudici, ben sapendo che i difensori di Youssef Bebawi sono intenzionati a sostenere che Claire tornò indietro proprio per prendere l'arma, dopo aver atteso che il marito si fosse allontanato, hanno deciso di approfondire l'episodio, citando Aziza Bebawi ed Estelle Ghobrial e facendo interrogare la signora Cohen. Quest'ultima teste dovrà anche parlare dei rapporti fra i coniugi Bebawi (era un'amica di famiglia).

Un capitolo a parte nel processo è rappresentato da Giselle Henke, una giovane tedesca che fu governante in casa Bebawi per oltre un anno prima del delitto. Questa ragazza è andata assumendo ogni giorno un ruolo di maggior rilievo. Di lei si è detto — e forse a ragione — che potrebbe far assolver Youssef Bebawi, confermando il progetto matrimoniale, che dovrebbe provare come il commerciante egiziano non avesse più alcun interesse per la moglie e per conseguenza alcun motivo di risentimento verso Farouk.

Giselle Henke venne citata dalla Corte, ma non si presentò a deporre, limitandosi ad inviare una lettera nella quale accennò a minacce che le sarebbero state rivolte e al desiderio di non apparire in un processo di tanta risonanza. La Corte rinunciò in un primo momento a questa testimone, ma ha cambiato idea ieri, dopo avere preso visione delle numerose lettere che la Henke ha scritto a Youssef Bebawi prima e dopo il delitto. Di queste lettere riportiamo alcuni passi, dato il ruolo che esse hanno nel processo.

«Mio caro Joe, desidero vivere per te, vederti felice e non darti più preoccupazioni di quelle che già hai. Con amore Gigi. P. S. Cerca di venire!» (13 gennaio 1964 — *cinque giorni prima della morte di Farouk*).

«Forse tu riderai, Joe, se ti dico che ho la sensazione che non sia necessario scriverti su quello che accade qui. Penso che tu sia sempre con me, come io sono con te. Amore. Gigi». (primi mesi del 1964, quando Youssef era detenuto ad Atene).

«Mio caro Joe, sabato è arrivata la tua lettera ed io sono tanto felice. Avevo detto a mia madre di telefonarmi subito se fosse arrivata durante l'orario di ufficio. Ogni giorno ti penso e voglio vederti molto presto. Con tutto il mio amore. Sono sempre con te. Con amore. Gi.» (10 marzo 1964).

«Mio caro Joe! E' la prima volta che ti rispondo dalla nuova casa e che scrivo sul mio nuovo tavolino. Sono stata qualche minuto sul balcone ed ho desiderato che tu stessi presso di me e vedessi questa pacifica vista con tutte le luci e i raggi del sole. Tu sei lontano, ma io sono sempre con te. Gi.» (maggio o giugno 1964).

«Ho avuto la tua lettera dieci minuti fa e voglio rispondere subito perché so come stai aspettando. Joe, ho bisogno delle tue lettere ancora ed ancora». (22 luglio 1964).

«Joe, io sono così sicura che la verità verrà fuori in breve tempo e che tu sarai libero, che non trovo nemmeno la necessità di scriverne. Io desidero questo con tutte le mie forze. Tua Gigi». (25 novembre 1964).

«Grazie per la meravigliosa borsetta che tua sorella ha comprato per me. Non la voglio usare finché tu non mi potrai vedere portarla. Per questo dono un bacio speciale e molti altri ancora e sappi che sono con te. Amore. Gigi». (gennaio 1965 — *è l'unica lettera scritta dopo l'inizio del processo; Giselle, temendo la pubblicità non scrisse più*).

Claire Ghobrial ha per queste lettere una risposta pronta: «La Henke non solo era l'amante di mio marito, ma correva anche dietro al nostro figlio maggiore. E' inutile che ora parlino di matrimonio...» E l'imputata è tornata anche ieri davanti alla Corte per ribadire che se c'era stata una relazione fra Giselle Henke e il figlio maggiore, Murad, ciò dipese esclusivamente dalla giovane istitutrice. Claire ha parlato anche dei gioielli che affidò a Farouk perché li vendesse.

Andrea Barberi

In una banca «visitata» già il 15 dicembre

Rapina - bis del martedì in Lombardia

MILANO, 13

Scomparsa la «banda del lunedì» è venuta alla ribalta quella «del martedì». In otto giorni la gang, che sembra decisa e affiatata, ha fatto due colpi: martedì scorso a Cascina Olona (oltre 3 milioni di bottino), stamane ad Arese (636 mila lire e assegni per 2 milioni e mezzo). In entrambi i colpi i banditi, al contrario dei loro più illustri predecessori Tonella, Brentan e Magagnin che agivano di preferenza verso mezzogiorno, sono entrati in azione di mattina a buon'ora.

Stamane, alle 8 e 40 erano già entrati in banca con le armi in pugno e due-tre minuti dopo avevano guadagnato la strada, pronti a fuggire. E solo per un soffio, questa volta, è andata loro bene: all'esterno della banca erano attesi da una guardia giurata e da un vigile.

La banca presa di mira ad Arese è la stessa assaltata il 15 dicembre scorso da un altro terzetto di malviventi, che fuggì con un bottino di 800 mila lire. Si tratta dell'agenzia 70 della Banca Popolare di Milano.

Due impiegati hanno reagito in modo imprevedibile all'intimazione dei banditi. Come di comune accordo, sono scattati verso una porta a vetri che si trovava alle loro spalle e immette nel cortile dello stabile. Raggiunta di corsa la strada, infilato il cancello del Comune, hanno dato l'allarme. I primi ad accorrere sono stati la guardia Luigi Silva, che però non era armata, e il vigile urbano Francesco Cirinzone. Costoro, appena resisi conto di quanto stava accadendo, si sono precipitati verso l'ingresso della banca: in quel momento si affacciavano i rapinatori che, col malloppo stretto fra le mani, si dirigevano verso la «Giulia» col motore acceso, sulla quale li attendeva il complice: le guardie hanno tentato di sbarrare la strada ai banditi ma costoro, con molta freddezza e decisione, hanno puntato verso di loro le armi costringendoli ad allontanarsi.

Istanza della Procura di Palermo

Legittima suspicione per Liggio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

Per la prima volta in molti anni — ed in sintomatica concomitanza con alcune sconcertanti decisioni della magistratura giudicante di Palermo — la procura generale presso la Corte d'Appello ha deciso di proporre davanti alla Corte di Cassazione istanza di legittima suspicione per due gravi procedimenti penali che dovevano essere esaminati in seconda istanza proprio qui a Palermo. Le richieste di spostamento della discussione davanti a giudici non siciliani riguardano un processo contro il famoso capo mafia corleonese Luciano Liggio, che, per l'uccisione del contadino Calogero Colajanni (1945) è stato assolto in prima istanza con la solita formula dell'insufficienza di prove; ed un altro contro Giovan Battista Guarisco, capo di una banda di rapinatori, al quale si fa carico di aver ucciso a Corleone, nel '59, l'eroico carabiniere Clemente Bori, medaglia d'oro al valor civile alla memoria; Guarisco era stato condannato all'ergastolo ed alcuni componenti la sua banda a gravi pene di detenzione.

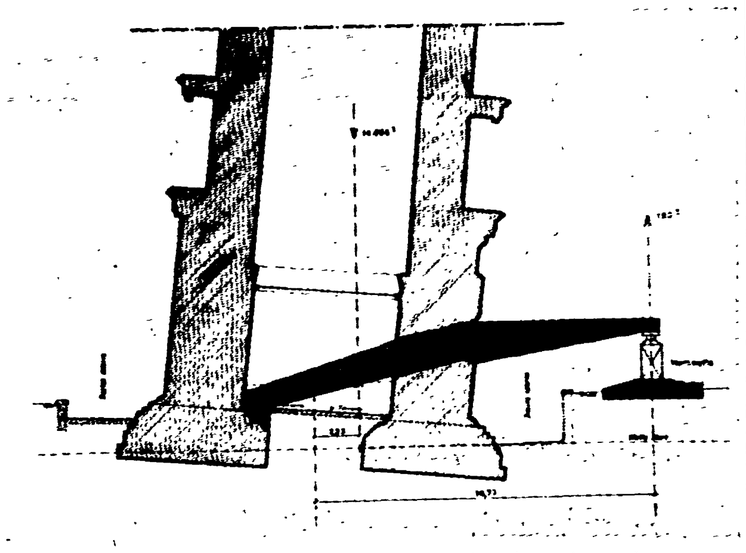
Il fatto che, alla notizia della richiesta della Procura Generale, i difensori di Liggio e di Guarisco abbiano reagito con molta energia, preannunciando la presentazione di ricorsi e di memorie per impedire che la Cassazione riconosca la fondatezza dei motivi della legittima suspicione, è la migliore conferma della importanza della decisione dell'ufficio del P.G. Con questa decisione, tra l'altro, la Procura Generale mostra di interpretare con un certo realismo il senso di imbarazzo e di preoccupazione che ha colto l'opinione pubblica in seguito ad una serie di sconcertanti decisioni dei tribunali e delle Corti d'Assise palermitane.

g. f. p.

Pisa

La FIAT tenta di scavalcare la Commissione per la Torre

Presentato il progetto «straordinario» del prof. Colonnetti, che conferma le nostre rivelazioni: si vogliono utilizzare i martinetti che sono stati rifiutati dall'Egitto per i tempi nubiani



Al prof. Polvani, presidente del CNR e della Commissione ministeriale per la Torre di Pisa, e all'ing. Biraghi, presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, è stato presentato ieri un progetto per la stabilizzazione momentanea della Torre, in attesa della proclamazione dei vincitori del concorso internazionale che sarà bandito prossimamente, secondo il voto del Parlamento. Si tratta del progetto Colonnetti Fiat dei quale il nostro giornale ha rivelato i particolari già alcuni mesi or sono e con il quale si intende scavalcare la commissione ministeriale. Il prof. Colonnetti intende piazzare un martinetto idraulico a controllo meccanico della corsa su una fondazione indipendente nel prato, di fronte alla Torre, dalla parte della pendenza. Il martinetto, che ha una potenza di 700 tonnellate e possiede un movimento lentissimo, controllabile al centesimo di millimetro, agirebbe sulla Torre mediante una leva d'acciaio (come si può vedere nella fotocopia del progetto) che penetrerebbe nella costruzione attraverso una feritoia esistente sul lato sud.

Il martinetto, costruito dalla Fiat, verrebbe messo a disposizione dello Stato italiano senza alcuna spesa. E' peraltro chiaro che, se il progetto venisse accettato, il piano di sistemazione definitiva della Torre, in sede di concorso internazionale, verrebbe probabilmente affidato al prof. Colonnetti, e la Fiat avrebbe modo di costruire altre decine di macchine come quella offerta, si da guadagnare una discreta somma (si calcola che i martinetti costino un miliardo ciascuno).

Il martinetto presentato da Colonnetti è il prototipo di quelli che dovevano essere utilizzati per il salvataggio dei tempi nubiani di Abu Simbel, rifiutati perché troppo dispendiosi.

IERI OGGI DOMANI

Letto coniugale

MILANO — *Il pretore ha condannato la signora Maria T. per abbandono del tetto coniugale, a 15 giorni di arresto e 30 mila lire di multa. «Sono innocente — aveva dichiarato la vecchietta prima della sentenza — mio marito voleva cambiare casa ed allora io ho deciso di tornare a casa mia, come ho fatto». La signora Maria T. ha 72 anni. Il marito, Giacomo P., ne ha 90: ha sostenuto che la moglie nel novembre del 1961 aveva abbandonato il letto coniugale portandosi via il loro prezioso letto barocco. «Quando ci siamo sposati — ha detto — ero ricco; poi cadde in disgrazia. Mia moglie per un certo tempo provvide al mio mantenimento; poi se ne è andata».*

Cacciatori premiati

OSLO — *I cacciatori dilettanti norvegesi hanno ricevuto gratifiche governative per complessive 1 862 000 corone (oltre 163 milioni di lire) per aver abbattuto l'anno scorso animali selvaggi e uccelli, secondo quanto riferisce l'ufficio centrale di statistica. I cacciatori hanno ucciso 29 000 volpi rosse, 10 900 visoni, un orso, 25 ghiottoni, 20 lince, 66 lontre, 364 gatti polari, 491 tassi, 187 aquile, 35 civette, 21 falconi, 1 058 castori, 222 falchi e 12 000 corvi.*

L'America flagellata dagli uragani

Può straripare il Mississippi

Nostro servizio

CHICAGO, 13

Mentre nei sei stati americani del Middle west, colpiti ieri dal nubifragio, si continuano a recuperare i corpi delle vittime e si accerta l'entità dei danni, il Minnesota è nuovamente in pericolo per la piena del Mississippi. La situazione è critica a Minneapolis e a Saint Paul, le due città che si trovano, l'una di fronte all'altra, all'estremità nord del tratto navigabile del grande fiume: gli argini sono sorvegliati a vista, metro per metro.

Drammatica anche la situazione dei senza tetto, in ogni parte dello Stato: essi sono circa ventimila.

Ecco un primo bilancio complessivo delle vittime: 246, di cui 141 nell'Indiana, 53 nell'Ohio, 42 nel Michigan, 7 nell'Illinois e 3 nel Wisconsin. Nessuna vittima ma danni ingentissimi e numerosi feriti nello Iowa. Ventidue le città sconvolte dagli uragani: di queste, due sono state letteralmente spazzate via. Russiville e Alto nell'Indiana. I feriti sarebbero complessivamente milecinquecento, i danni per ora assolutamente incalcolabili: si pensi che a Toledo (Ohio) sono state rase al suolo 60 case. 18 a Strongville, nello stesso stato, che nella sola zona di «Gran Rapids» (Michigan) i danni ammontano a venti milioni di dollari, a dodici milioni a Frant (Indiana), a dieci milioni a Crystal Lake (Illinois).

Razziatori all'opera nel «Panorama Shopping Center» di Marion (Indiana): il supermercato è stato saccheggiato, dalle casse sono stati prelevati ben settanta mila dollari. La polizia, anche in altre località ha dovuto sguinzagliare i cani per fronteggiare i ladri, attivissimi tra le macerie.

Samuel Evergood

Crisi politiche? Ci pensa la macchina e senza gettone

Finalmente ci siamo. Dopo le addizioni, le sottrazioni e tutti i calcoli aritmetici, algebrici e trigonometrici, dopo il lavaggio degli indumenti e delle stoviglie, dopo la distribuzione delle bibite, degli alimenti e di ogni genere di prima necessità o di conforto, anche le crisi politiche e militari possono essere affidate ad una macchina.

Negli Stati Uniti è stato approntato un cervello elettronico per simulare il comportamento dei capi di stato durante una crisi di quelle che tengono il mondo sospeso sul baratro o che addirittura ve lo precipitano dentro. Si chiama «Criscom» (più o meno come un detersivo o una lozione per la calvizie) e rappresenta un «esperimento di intelligenza artificiale».

Secondo il dottor Ithiel De Sola Pool, dell'Institute of Technology di Cambridge nel Massachussets, la macchina è stata progettata per rappresentare un gran numero di ipotetiche situazioni politiche e può essere usata come un veggente benché non sia stata realizzata esplicitamente per predire il futuro. Nel «Criscom» due «responsabili» meccanici sono in funzione durante una supposta «ora X», ognuno riceve numerose informazioni, le seleziona, e, sulla base dei suoi giudizi si fa una propria idea per giungere ad una decisione.

Di recente è stata rieccitata per il calcolatore la crisi che condusse al conflitto mondiale del 1915. Ha introducendo 1500 informazioni desunte da volumi di storia e dai giornali della prima settimana di guerra.

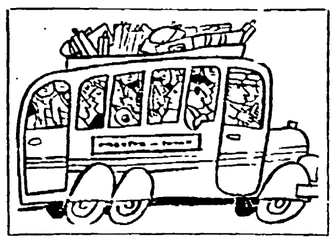
Ora è in progetto un altro esperimento: la rieccitazione della crisi cubana. Gli «antagonisti» saranno, manco a dirlo, Kruscion e Kennedy.

g. g.

DAL 16 APRILE UNA NUOVA RUBRICA SETTIMANALE

la domenica

Le gite, gli itinerari festivi, le visite alle città ai musei e ai monumenti



INFORMAZIONI E NOTIZIE UTILI PER LE VACANZE ESTIVE

Le manifestazioni culturali e folcloristiche